

SABATO
2
FEBBRAIO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Petrolieri ladri, governanti DC ricettatori: questi gli "sceicchi" che ingrassano sulla rapina del carovita

ROMA, 1° febbraio

I giornali di oggi sono usciti con vistosi titoli sui prezzi all'ingrosso dei generi alimentari che dovrebbero essere sanzionati dalla prossima riunione del CIP (comitato interministeriale prezzi). I dati pubblicati dai giornali riguardano i prezzi all'ingrosso. Al consumo, gli aumenti saranno quindi anche maggiori. L'elenco è comunque impressionante: olio di oliva, +61 per cento; olio di semi vari, +47; olio di arachidi, +72; burro, +9; salame, +10; mortadella, +16; salsiccia, +12. Per non parlare dei prodotti petroliferi: qui la benzina dovrebbe aumentare di 50 lire, quella razionata, e di 150-200 lire quella al mercato nero; il gasolio da autotrazione, di 50 lire, quello da riscaldamento, di quasi 60. L'olio combustibile, materia prima di ogni industria, dovrebbe raddoppiare, da 20 a 40 lire.

Non stupisce che data la gravità di queste misure, ogni decisione sia stata rimandata a dopo il « vertice » dei partiti di maggioranza, convocato per lunedì prossimo. Preso tra la minaccia di uno sciopero generale convocato dalle confederazioni, per richiedere tra l'altro i prezzi politici per i generi alimentari di prima necessità (una richiesta che ieri è stata fatta propria da De Martino, alla riunione della direzione del PSI) e il nuovo « scandalo » sollevato dalle indagini della Guardia di Finanza in casa dell'Unione Petrolifera e nello stesso ministero dell'Industria, il ministro De Mita ha preferito defilarsi. Oggi, al termine della riunione del CIPE (comitato interministeriale programmazione economica) dedicata agli incentivi per gli investimenti al Sud, De Mita ha fatto sapere che mancherà da Roma per alcuni giorni e che quindi i nuovi aumenti non potranno essere deliberati tanto presto.

Il vertice di lunedì, in cui i segretari dei quattro partiti dovranno tra l'altro definire l'atteggiamento del governo nel corso del prossimo incontro con i sindacati, si prospetta pertanto della massima importanza. Il governo scricchiola: dopo i colpi che gli sono stati inferti con il referendum e con la provocatoria mobilitazione delle forze armate, di cui si sono assunti la responsabilità e fatti paladini rispettivamente Fanfani e Tanassi, gli sviluppi dell'indagine giudiziaria sui fondi neri dell'Unione petrolifera rischiano di rappresentare un nuovo forte colpo agli equilibri governativi. Non si sa ancora chi sia il vero promotore di questa indagine, ma pare strano che la Guardia di Finanza, che per anni è stata la fedele custode dei segreti dei petrolieri italiani ed esteri, si sia mobilitata tutto ad un tratto solo per obbedire agli ordini del pretore Amendola. E' difficile, che in un periodo di crisi e di « libera concorrenza » tra i corpi separati dello stato, la Guardia di Finanza non obbedisca più ai suoi « numi tutelari » che sono sempre stati i petrolieri — e Cefis — con la benevola intermediazione del ministro socialdemocratico Preti, che della Guardia di Finanza era stato tra l'altro il riorganizzatore e il potenziatore.

Sempre sullo stesso fronte, e in previsione del vertice, c'è oggi da registrare una intervista concessa da Orlandi, segretario del PSDI, che dopo aver definito « provocatorie » le garanzie richieste da De Martino riguardo alle forze armate (un passo da cui il PSI, tra l'altro, ha fatto più

o meno rapidamente marcia indietro), ribadisce che l'unica garanzia sulle forze armate di cui gli italiani devono sapersi accontentare è quella della presenza del PSDI al governo, e in particolare al ministero della Difesa.

E' dunque in atto un attacco concertato tendente a fare del PSI e dello stesso governo un semplice ostaggio nelle mani dei registi di questa manovra, e in primo luogo di Fanfani e di Cefis. Ne sembra prendere atto la stessa corrente che fa capo a Mancini, la quale, in una nota diffusa oggi, afferma « il partito socialista, le forze di sinistra in genere, non possono accettare questo stato di depressione che non è soltanto economico ma politico. Né i socialisti possono offrire coperture a un'azione di governo che non fosse in

grado di promuovere un mutamento deciso e rapido della situazione economica e sociale ». Sembra dunque esclusa l'ipotesi, avanzata in questi giorni da alcuni giornali, secondo cui il vertice di lunedì si potrebbe concludere con un rimpasto governativo e con l'inclusione di alcuni esponenti manciniani.

Ma la vicenda dell'indagine sulla Unione petrolifera è destinata ad avere conseguenze che vanno al di là del vertice di lunedì. Dopo aver imboscato petrolio, corrotto ministri e ministeri, rapinato milioni di proletari con due ingiustificati aumenti dei prodotti petroliferi, i petrolieri si apprestano a farsi concedere un nuovo spaventoso aumento, dai loro uomini al governo. E intanto, per portare avanti le loro lotte intestine, hanno ormai anche l'impudenza di portare

alla luce del sole i loro metodi di governo e di sana amministrazione. Non resta ora che affidare anche questa inchiesta al procuratore generale di Roma, don Carmelo Spagnuolo, perché il quadro sia completo.

La prospettiva del prossimo aumento della benzina e del gasolio suona ormai come una aperta provocazione. Oggi l'Unità dedica all'argomento un corsivo dal titolo « Sospendere l'aumento » e questa richiesta è stata fatta propria anche da De Martino che la sosterrà al vertice di lunedì. Con la prospettiva di trovarsi di fronte la classe operaia in lotta per imporre i prezzi politici e la rivalutazione del salario, si capisce allora molto bene perché gli uomini che manovrano il governo, con Fanfani in testa, si siano impegnati a fondo per impedire lo sciopero generale.

TORINO: migliaia e migliaia di operai in corteo nelle fabbriche Fiat, fermate dallo sciopero

MIRAFIORI: alle presse 600 operai sfrattano il Sida; alle carrozzerie 2 cortei spazzano lastroferratura e montaggio; alle meccaniche gli operai si scambiano i cortei

TORINO, 1 febbraio

In quasi tutte le sezioni Fiat si sono svolte tre delle 15 ore di sciopero indette entro il 10 febbraio. A Mirafiori il 90-95% degli operai ha scioperato. Alle Carrozzerie si sono formati due cortei rispettivamente alla lastroferratura e al montaggio di 1.000 e 1.500 operai. Gridando « Sciopero generale nazionale » e slogan contro i fascisti e i crumiri, i compagni hanno spazzato le officine.

I cortei, duri e combattivi, sono stati la caratteristica principale della giornata, pieni di bandiere rosse e irti di cartelli sul carovita, contro il governo, per lo sciopero generale. Per i capi, è stato ancora più difficile e pericoloso svolgere la loro azione provocatoria di identificazione degli operai. Lo sa Riva capo dell'officina 767 (meccaniche), lo sanno tutti i ca-

ALFA DI ARESE: migliaia di operai in corteo entrano nel centro direzionale appena costruito

MILANO, 1 febbraio

Il nuovo centro direzionale dell'Alfa Romeo situato in una palazzina di recente costruzione al margine sud del complesso di Arese, è stato « violato » da un corteo di migliaia di operai. Nel quadro della lotta aziendale, infatti, questa mattina gli operai di Arese sono usciti in massa dalla fabbrica e percorrendo il breve tratto di strada si sono portati davanti all'edificio. Il cordone creato prontamente dai sindacalisti non è riuscito ad evitare l'ingresso degli operai che hanno percorso tutto quanto il palazzo visitando i moderni uffici con i pavimenti ricoperti di moquette e accompagnando fuori dalla porta gli impiegati che, malgrado lo sciopero, si trovavano al loro posto dietro le scri-

pi che, aiutati dai galoppini del Sida, hanno cercato di spiare i compagni e di fermarli. Alle Meccaniche, 1.500 operai della Meccanica 1, passando su un capo, sono andati a spazzare la Meccanica 2; inoltre 1.000 compagni della 2 sono venuti alla Meccanica 1. Scambiate le zone da ripulire, i cortei sono andati a caccia di capi e di crumiri. L'officina 78 ha prolungato lo sciopero fino a fine turno per tre soli crumiri.

L'altro bersaglio della rabbia organizzata degli operai è stato oggi il Sida che nella notte aveva lasciato in giro volantini antischiopero. Lungo i cortei si vedevano le fiamme dei volantini bruciati e risuonava la parola d'ordine « Mirafiori grida morte al Sida ». Alle Presse (completamente bloccate) 500-600 operai in corteo sono andati alla sede del Sida: « Abbiamo sfrattato il Sida », dicevano poi soddisfatti alle porte. Anche qui oltre a « Sciopero generale nazionale », le parole d'ordine più gridate sono state quelle contro l'aumento dei prezzi: « Siamo sempre più incazzati, vogliamo i prezzi ribassati ».

Anche le fonderie di Mirafiori sono rimaste quasi completamente bloccate. E così a Rivalta (100% in Carrozzeria), alla Avio, alla Lingotto dove non si era mai visto uno sciopero così riuscito; lì un corteo dall'officina della lastroferratura è andato fino alla verniciatura. Anche al secondo turno la partecipazione allo sciopero è stata compatta dappertutto.

ROMA

La giornata antifascista di oggi sarà incentrata sul comizio unitario della sinistra rivoluzionaria che si svolgerà a Piazzale Tiburtino (S. Lorenzo) alle ore 19. Nella mattinata i compagni manterranno il presidio all'università da cui nel pomeriggio alle ore 18,30 partirà un corteo per raggiungere il luogo del comizio.

Un impegno straordinario per il giornale

Nella giornata di giovedì la nostra crisi finanziaria è precipitata fino al punto che la tipografia in cui stampiamo non è stata in grado di garantire l'uscita del nostro giornale. La situazione si è sbloccata solo nelle prime ore del pomeriggio, con l'impegno da parte nostra di consegnare un certo numero di milioni entro il mattino successivo.

I motivi per cui la situazione è arrivata a questo punto di gravità sono diversi. Nel mese di gennaio la sottoscrizione è arrivata a 16 milioni, di cui 3 sono serviti per spese dell'organizzazione (i 3 milioni di tredicesime raccolti sempre a gennaio sono andati a pagare una parte dei debiti accumulati e non dilazionabili). Si è creato così un « vuoto » di circa 7 milioni, a cui va aggiunto il peso che si fa ogni giorno più grave dell'aumento di tutti i costi.

Bene, se oggi il giornale esce e continuerà a uscire è perché nel giro di poche ore con una mobilitazione straordinaria i compagni hanno raccolto 8 milioni e mezzo (7.200.000 di sottoscrizione e 1.200.000 di prestiti) e li hanno portati a Roma nella notte da Torino, Milano, Bologna, Firenze. E' stata una prova eccezionale, innanzitutto di consapevolezza politica: non sfugge a nessun compagno quali sono i termini e la posta in gioco dello scontro sociale e politico in atto, ed è per questo che nessun compagno è disposto a tollerare che il nostro giornale non esca anche per un solo giorno.

Gli 8 milioni e mezzo che ci sono arrivati non sono fatti di tre o quattro grosse somme, ma di centinaia di contributi che vanno dalle 500.000 lire dell'intellettuale simpatizzante alle 10.000 della figlia di Roberto Zamarin. Dal pomeriggio alla sera, in molte sedi grandi e piccole, particolarmente a Milano i militanti delle sezioni si sono mobilitati in una colletta che a partire dai genitori, parenti, amici, è poi uscita nelle strade, nei

bar, nelle trattorie ed è diventata di massa. Il risultato non può non riempirci di orgoglio e rafforzare il nostro impegno a fare un giornale più bello, più utile, a superarne i numerosi limiti.

Ringraziamo i compagni per lo sforzo straordinario che ci ha permesso di superare questo momento di grave crisi, senza nascondere che nel futuro le difficoltà sono destinate ad appesantirsi. C'è il nuovo aumento della benzina e di tutti i prezzi, e si prepara un ulteriore balzo in avanti del costo della carta. Gli editori di quotidiani hanno chiesto oggi come indilazionabile il prezzo di 150 lire. Noi abbiamo spiegato più volte la nostra decisione di mantenere a 50 lire il prezzo del nostro giornale contando sulle nostre forze, cioè sulle energie, la costanza, la solidarietà dei compagni militanti e simpatizzanti.

(Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione dell'elenco).

PERON SE NE VA?

Fonti ufficiali del governo argentino hanno annunciato ieri che Juan Domingo Peron, presidente della repubblica argentina dallo scorso settembre, ha ottenuto dal parlamento l'autorizzazione « a lasciare per qualche tempo il paese ». La decisione viene motivata con lo stato di salute del vecchio caudillo.

Peron si recherebbe in Spagna nel mese di febbraio per un periodo di riposo. Sta di fatto che nella situazione di improvvisa acuitizzazione della crisi politica in Argentina, la partenza di Peron equivale ad una sua rinuncia. Di essa del resto si parlava insistentemente già da qualche settimana a Buenos Aires, e il discorso del presidente del 20 gennaio, all'indomani dell'attacco dell'ERP alla caserma di Azul, venne interpretato come una conferma del suo prossimo ritiro.

In quel discorso Peron aveva annunciato che se ne sarebbe andato se « il popolo » non lo avesse appoggiato nella lotta contro la « sovversione ». Egli stesso deve essersi reso conto che il suo prestigio di capo carismatico non ha avuto e non poteva avere l'effetto di fermare la crisi politica e sociale e di bloccare lo sviluppo del movimento di massa. Nei quattro mesi della sua seconda presidenza, lo scontro di classe e la crisi politica, anche per effetto del colpo di stato in Cile, si sono ulteriormente acuitizzati. La borghesia argentina, che aveva puntato sul ritorno di Peron per tentare di imporre un programma di « ricostruzione nazionale » (tregua sociale, restaurazione della disciplina sul lavoro, violenta ristrutturazione di tutto l'apparato produttivo), sta registrando il fallimento di questo obiettivo. Le Forze Armate, dopo lo sbandamento seguito alla vittoria elettorale di Campora del maggio scorso, hanno utilizzato il rientro e la copertura di Peron per ristrutturare l'apparato militare e prepararsi a riprendere direttamente in mano la situazione. La legge speciale votata dal parlamento la scorsa settimana, ripresa di sana pianta dal periodo della dittatura militare, e lo stato d'emergenza decretato nella provincia di Buenos Aires all'indomani dell'attacco di Azul, hanno posto virtualmente il paese sotto controllo militare.

In questa situazione i contrasti allo interno del peronismo, da tempo latenti, sono esplosi con violenza. La partenza di Peron non potrà che accelerare ulteriormente questo processo.

A DIECI GIORNI DAL FERIMENTO DI FABIO FORNI

MILANO: i fascisti sparano sugli studenti dell'VIII liceo scientifico

MILANO, 1 febbraio

Questa mattina, poco dopo mezzogiorno, un gruppo di fascisti ha fatto fuoco contro gli studenti che stavano uscendo da scuola, con le pistole puntate a braccio teso contro di loro. Un ragazzo è rimasto ferito.

La criminale aggressione, che è avvenuta soltanto dieci giorni dopo il ferimento di Fabio Forni, si è svolta nel giro di pochi minuti in via Alfieri, una strada stretta dove si trova l'ingresso principale dell'VIII liceo scientifico. Il campanello della scuola era suonato da circa cinque minuti e la maggior parte degli studenti avevano già lasciato l'istituto, e si trovavano in mezzo alla strada. A un tratto dalla vicina piazzetta dove si trova il bar frequentato dagli studenti è giunta la voce che quattro noti fascisti che da tempo infestano la zona (Sempione) si stavano avvicinando. Tra di loro era stato notato il capo-banda, Manfredi.

Gli studenti, qualche decina, si sono fatti avanti e si sono trovati, immediatamente, di fronte agli squadristi, che, dopo aver buttato a terra con un calcio la motocicletta di uno studente parcheggiata vicino al marciapiede, hanno estratto le pistole con un gesto fulmineo e si sono mes-

ANCORA SULLO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

La riuscita quantitativa e il successo politico

Man mano che ci arrivano nuovi dati sullo sciopero nazionale degli studenti del '73, che ne discutiamo coi compagni di tutte le sedi, si delineano con chiarezza il quadro di un formidabile successo: successo di partecipazione allo sciopero e ai cortei, e successo politico in termini di nuova forza e chiarezza del movimento.

Ma come questa volta una scadenza di lotta nella scuola è stata preparata da un intenso dibattito e confronto politico, che ha coinvolto decine di migliaia di studenti: sulla piattaforma, sul suo significato, sulle prospettive del movimento, sul suo rapporto con la lotta operaia e il quadro politico generale. Questa volta non si è trattato solo di vincere la passività degli spolticizzati e la paura della repressione: si è trattato di vincere uno scontro politico con tutto lo schieramento, riformista e anche direttamente borghese, cui la FGCI fa da battistrada all'interno della scuola. Cioè con il tentativo di snaturare la carica politica e i contenuti di lotta degli studenti, di farli rientrare in una logica settoriale e corporativa, di dialogo e collaborazione con le istituzioni, di separazione fisica e politica dalla lotta proletaria. Tutti gli studenti hanno dovuto confrontarsi e prendere posizione in questo scontro politico; la separazione delle date e delle piattaforme, le speculazioni di giornali borghesi come dei presidi e degli insegnanti « moderati », facevano di tutto per indebolire e confondere la partecipazione e in particolare isolare l'iniziativa del '73, ridurla a un fatto di « avanguardia » che coinvolgesse solo gli studenti direttamente legati alla sinistra rivoluzionaria.

E' invece successo proprio il contrario: lo sciopero è riuscito con una partecipazione massiccia e consapevole, si è imposto in tutto il mondo della scuola, e soprattutto si è imposto, fuori della scuola, all'attenzione dei proletari, ha raccolto adesioni massicce e significative, al di là degli studenti.

C'è stata una partecipazione di massa non solo allo sciopero (che è stato del 100 per cento in molti punti) ma ai cortei. A Roma è stato forse il più grosso corteo dal '68. Ci sono stati cortei e assemblee non solo nelle grandi città dove il movimento esiste da anni, ma in decine e decine di centri, dai paesi del Trentino a quelli dell'Abruzzo ecc. Si è saldato con le mobilitazioni già in corso sugli obiettivi studenteschi e su temi antifascisti.

C'è stata una partecipazione nuova ed elevata degli universitari (pensiamo all'occupazione della Cattolica a Milano) proprio mentre la stampa borghese e la stessa Unità li davano per morti e sepolti, resuscitabili solo per giocare alle lezioni dei parlamentari.

Ci sono state le adesioni di numerose sezioni sindacali degli insegnanti, e di consigli di fabbrica, da Trento a Porto Empedocle, ai comizi sono spesso intervenuti compagni proletari.

L'anno scorso, nel pieno delle lotte contrattuali, il movimento degli studenti aveva realizzato il suo primo sciopero nazionale, il 21 febbraio del 1973. Riuscì in tutta Italia, con numerose manifestazioni, dando una forza e una collocazione sicura alla lotta studentesca nella lotta generale proletaria contro il governo Andreotti; gli operai in lotta riconobbero in questo sciopero una iniziativa giusta. Naturalmente non tutti se ne erano accorti, in particolare pare che sia completamente sfuggito a Marisa Rodano, articolista da prima pagina dell'Unità, per la quale gli studenti ritornano in lotta dal '68 solo ora, dietro la FGCI?

Un paragone con lo sciopero del 21 febbraio '73 contribuisce ad aumentare il valore di quest'ultimo, ancora più massiccio, più esteso su tutto il territorio nazionale. Questo sciopero si è svolto in un periodo più difficile, di relativa tregua sociale; eppure la chiarezza del suo significato politico, la precisione degli obiettivi, lo stimolo a una rottura generale della tregua gli hanno fatto avere, nel mondo operaio, un impatto senza precedenti rispetto a ogni altra iniziativa studentesca.

Il successo politico e quantitativo dello sciopero emerge più chiaramente se lo si confronta con la giornata del 24: di gran lunga minore come estensione e forza di mobilitazione. Non solo il 24 è stato complessivamente una giornata di lotta — sia pure parziale e frammentaria — nella misura in cui è stata il proseguimento, ha vissuto sull'onda della giornata precedente. Perché gli organi studenteschi della sinistra, non solo non hanno ripagato con la stessa moneta

del crumiraggio e il boicottaggio organizzato in molte città dalla FGCI il 23, ma in molte situazioni hanno prolungato lo sciopero, hanno preso altre iniziative di lotta, hanno partecipato ai cortei con le parole d'ordine del giorno prima. Sono molti i centri in cui la giornata di lotta è stata unica, coinvolgendo la FGCI, e in questi centri è stata la piattaforma dell'assemblea nazionale quella in cui il movimento si è riconosciuto. Così il 24 a Savona, a Bolzano, e in altri centri, dove è stata decisiva la partecipazione degli organismi della sinistra rivoluzionaria. Inoltre è impossibile contare le centinaia di scuole in cui lo sciopero è stato prolungato al 24 spontaneamente dagli studenti.

Quasi ovunque, là dove la FGCI ha voluto prendere l'iniziativa il 24, in alternativa o concorrenza, è stata sconfitta. Non le sono servite né la propaganda della Rai-TV né il benevolo appoggio di molti presidi, che vedevano di buon occhio, per una volta, uno sciopero che potesse poi frenare in seguito, « la mania scioperaiuola » degli studenti. La sconfitta è innanzitutto evidente nelle grandi città.

A Torino la FGCI non ha fatto nulla, a Milano una piccola assemblea, a Roma e Napoli due cortei assai inferiori a quelli del 23, e cortei anche più deboli a Bologna Firenze Palermo per non parlare di Bari, Mestre, dove la FGCI non ha potuto neanche fare il corteo, ecc...

A Roma i rapporti di forza tra la sinistra rivoluzionaria e FGCI si sono capovolti rispetto a novembre. Solo a Genova la FGCI ha realizzato un corteo superiore e non di molto, a quello del 23. Genova, Firenze, Roma, Bologna, Bari, erano i punti di forza su cui puntava la FGCI.

La gestione del PCI

Le puntualizzazioni sulla riuscita e sul carattere dello sciopero sono assolutamente necessarie, soprattutto rispetto all'incredibile gestione che dei dati e del carattere dello sciopero stanno facendo la FGCI, l'Unità, la stampa borghese. Non alludiamo solo al trionfalismo privo di basi e alle invenzioni assurde: come inventarsi un corteo di migliaia di studenti a Torino o a sostenere che era fallito a Pavia lo sciopero del 23, come al far dire all'Espresso che in quasi tutte le grandi città i cortei della FGCI erano più grandi. Ci riferiamo al tentativo ridicolo nella sostanza, ma imponente per il volume di voce utilizzato, di presentare questo sciopero nazionale come il prevalere del « buon senso » e del « realismo » nel movimento, la fine dell'« estremismo » e del « polverone » delle forze extra-parlamentari, la fine cioè del movimento come si è espresso ed è cresciuto in questi anni. Usando per descrivere questo movimento, « velleitario », gli stessi termini della stampa borghese, misurando sui sorrisi

del Corriere, la validità politica della iniziativa della FGCI.

E di fronte a questo anche il ministro Malfatti è « costretto » a ricevere la delegazione della FGCI (dopo aver rifiutato di parlare con quella degli organismi studenteschi): dimostrando così, il ministro, di vedere di buon occhio la prospettiva di trovare, oggi nella FGCI, e domani magari anche nei giornali della DC, un interlocutore più comodo, finalmente sensibile alle superiori ragioni dell'istituzione.

Dopo tutto ciò, non è strano che, nella conferenza stampa che ha seguito lo sciopero, gli « organismi studenteschi autonomi » della FGCI abbiano sostanzialmente lasciato cadere ogni minima prospettiva di lotta, per concentrarsi sull'applicazione dei « decreti delegati », sulla democrazia della scuola.

La forza della proposta della FGCI non sta quindi nella verifica di massa delle sue posizioni, né nella capacità di trascinare gli studenti nella lotta; né nel successo, che non c'è stato, del suo sciopero, ma si affida interamente alla capacità di gestione del PCI e della FGCI, al loro peso istituzionale, al loro rapporto con le forze borghesi, compresa l'« opinione pubblica », i presidi, ecc. E' il ruolo di puro boicottaggio della crescita del movimento di massa, da una parte, e dall'altra, è aprire la porta all'ingresso, e al ritorno del mondo politico e istituzionale borghese nella scuola.

L'assemblea nazionale del 19: uno strumento di direzione politica del movimento

Su questo terreno, della gestione politica generale, dell'informazione ecc., dobbiamo confrontarci fino in fondo, perché è su di esso che la FGCI ha ottenuto indubbiamente i suoi risultati maggiori.

E' riuscita ad esempio a diminuire la capacità di penetrazione dello sciopero, delle sue parole d'ordine, e soprattutto della sua piattaforma, nei confronti del movimento sindacale organizzato: o meglio a fornire alle confederazioni sindacali un comodo alibi (« gli studenti sono divisi »), per non prendere posizione, per frenare un processo di coinvolgimento che ha già raggiunto la massa operaia, le strutture di base del movimento sindacale e in parte le stesse federazioni, innanzitutto quelle dei metalmeccanici.

In realtà sul terreno della direzione generale del movimento, della gestione delle sue iniziative politiche, esiste fino in fondo la possibilità di battere il boicottaggio della FGCI, di mandare avanti l'iniziativa, di fare dello sciopero realizzato il 23 un punto di partenza per tutta la prossima fase di lotta.



Con l'assemblea nazionale a Roma, per la prima volta, il movimento degli studenti ha cominciato a costruire e usare un momento di centralizzazione della lotta, della piattaforma, delle prospettive. Il lavoro e la presenza degli organismi studenteschi rivoluzionari, dei CPS, dei CUB ecc., la elaborazione di una piattaforma precisa che caratterizzerà tutta una nuova fase di lotta, l'incontro tra compagni di 87 province, non sono stati solo la necessaria premessa allo sciopero, ma la sua forza, la sua qualità nuova.

Anche il modo in cui oggi il movimento degli studenti rivolge il suo discorso al movimento sindacale, espone i suoi obiettivi, chiede lo sciopero generale, è frutto di questo nuovo livello organizzativo e politico.

Questo strumento deve essere creato fino in fondo, attraverso la capacità di articolare e far funzionare questo schieramento in tutte le sedi, attraverso l'uso della piattaforma, attraverso una nuova riconvocazione della stessa assemblea.

La battaglia per lo sciopero generale

Già agli inizi di gennaio, quando la proposta dello sciopero del 23 venne formulata, i compagni dei CPS e dei CUB di Torino dicevano: « gli studenti chiedono uno sciopero generale ». A un mese di distanza, dopo la riuscita dello sciopero degli studenti, la « crescita » di una richiesta unanime della base operaia perché si apra una lotta generale contro i padroni e il governo, hanno quasi costretto le confederazioni sindacali a proclamarlo. Su questo sciopero generale si gioca un grosso scontro politico: è indubbio che la ripresa delle provocazioni fasciste e soprattutto le manovre « golpiste » di questi giorni nell'esercito, hanno anche lo scopo di impedire che i sindacati proclamino lo sciopero generale, di impedire cioè che si dia una formidabile occasione di forza e di unità alla lotta operaia che è ripresa in vari punti, e alla lotta studentesca.

Il 23 gennaio, nei loro cortei, gli studenti, hanno gridato « Vogliamo lo sciopero generale », si sono presentati come una forza di massa, politicamente cosciente di voler che venga rotta fino in fondo la tregua. La battaglia perché lo sciopero generale si realizzi, sugli obiettivi che vogliono gli operai, e gli studenti, per il salario e contro il carovita, la battaglia perché questo sciopero si faccia presto e con forme di lotta effettive, non è assolutamente finita, ma entra adesso nella sua fase decisiva. Il movimento degli studenti la può e la deve condurre fino in fondo, con la sua iniziativa, con la presenza nei consigli di fabbrica e di zona, con la capacità di rovesciare il ricatto reazionario attraverso la mobilitazione antifascista.

Lo sciopero generale non si tocca

Il movimento degli studenti continuerà a battersi perché lo sciopero generale si faccia, sugli obiettivi generali che i delegati operai e gli stessi studenti hanno già indicato; perché in questo sciopero trovino una giusta collocazione anche gli obiettivi specifici, sulla scuola, della piattaforma del 23; perché lo sciopero generale sia l'avvio di una nuova fase di lotta caratterizzata da un rapporto più stabile e organizzato tra studenti e operai, tra organismi studenteschi e consigli di fabbrica.

Lottare insieme per gli obiettivi della piattaforma

La piattaforma su cui si è scioperato il 23 non è stata elaborata solo per caratterizzare una scadenza di lotta; è abbastanza chiaro, ormai a livello di massa, che quelli sono gli obiettivi sui quali, per tutta la prossima fase, gli studenti lottano nelle

scuole e prendono iniziative generali, sui quali si confrontano con tutte le forze sociali proletarie, con gli insegnanti, con gli operai, con le forze politiche. Su questa piattaforma e su questa prospettiva politica si può veramente cominciare a parlare di un movimento degli studenti con una fisionomia precisa, a livello nazionale.

Tutti i problemi e le contraddizioni nella scuola sono aperte, la combatte il movimento non ha finora subito nessuna sconfitta, il quadro politico generale vede crescere e non calare l'iniziativa di lotta proletaria.

Per quanto riguarda gli studenti medi, la principale forza di massa nella scuola, noi NON crediamo che nel secondo quadrimestre, periodo in cui tradizionalmente cala la mobilitazione, il movimento si dovrà limitare a una politica difensiva nelle scuole. Ma anzi è possibile, non solo astrattamente necessario, andare verso una fase di nuove iniziative di lotta. Fare i conti con i problemi del secondo quadrimestre, col binomio selezione-repressione, con la minaccia e il ricatto delle bocciature, con l'isolamento degli studenti, fa parte del programma politico e della piattaforma.

a) *Sul piano generale e nazionale.*
Vanno costruite nuove occasioni in cui il movimento degli studenti scenda in campo con tutta la sua forza, e su tutto l'arco dei problemi toccati dalla piattaforma, innanzitutto sugli obiettivi generali proletari (carovita, salario, sussidio di disoccupazione). Sarà di questo tipo la partecipazione degli studenti allo sciopero generale dei lavoratori.

Fin da ora si deve aprire il dibattito sull'opportunità di riconvocare prima della fine dell'anno scolastico un'altra scadenza nazionale di lotta del movimento, sui suoi obiettivi. In particolare sul problema della « democrazia », l'assemblea nazionale di Roma si è già pronunciata perché si risponda con una giornata di lotta nelle università e nelle scuole medie al primo tentativo di far eleggere un « parlamento » in una qualunque sede universitaria.

b) *Sul piano regionale e locale.*
Sugli obiettivi dei costi, molte vertenze sono ancora aperte, in generale si è ottenuto poco o nulla e gli studenti non hanno certo intenzione di mollare a questo punto. Pensiamo, per esempio, agli studenti della Basilicata che hanno scioperato già il 22, e poi di nuovo il 23, sugli obiettivi materiali sui quali stanno contrattando con gli Enti locali, appoggiati dalle organizzazioni sindacali.

Lo sciopero del 23, la piattaforma, l'apertura della lotta operaia, danno nuovo spazio, slancio e significato all'articolazione e unificazione delle lotte a livello territoriale.

E a questo scopo vanno prese le iniziative organizzative opportune di coordinamenti e assemblee provinciali e regionali, anche per precisare e articolare gli obiettivi.

Ma in particolare, è questo il terreno su cui va sviluppato al massimo il rapporto con gli operai, i consigli, le stesse organizzazioni sindacali. Gli obiettivi dello sviluppo dell'edilizia scolastica a partire dall'obbligo, dei trasporti gratis ed efficienti, della gratuità della scuola, della realizzazione effettiva delle 150 ore, sono propri di una lotta sociale proletaria, e non solo studentesca.

A favore di questi obiettivi, attorno allo sciopero del 23, hanno preso posizione le avanguardie di fabbrica e i settori più avanzati del movimento sindacale.

Questi sono i primi contenuti e le prime proposte con cui si caratterizza la maggiore partecipazione degli studenti ai consigli di fabbrica, le riunioni con la FLM, il rapporto con gli organismi di lotta di paese e di quartiere.

c) *La lotta nella scuola.*
La continuità e la forza dell'iniziativa di massa dentro la scuola, dentro ogni scuola, resta la principale garanzia della tenuta e della crescita del movimento. Questa caratteristica

dell'iniziativa delle forze rivoluzionarie nella scuola, è la prima discriminante con la gestione burocratica e istituzionale delle vertenze che caratterizza i riformisti.

Per questo il movimento deve respingere ogni manovra che tende a spezzare l'autonomia, a ingabbiarla e immobilizzarla con la coazione.

Per gli obiettivi della piattaforma che si riferiscono all'organizzazione istituzionale della scuola, ai problemi della selezione, dei programmi di studio, dell'agibilità politica, si combatte innanzitutto dentro ogni singola scuola e facoltà, dentro i corsi, nelle classi, per imporre alla controparte maggiori spazi alla presenza politica degli studenti nella scuola. Sono gli obiettivi del controllo dei voti e degli scrutini, del controllo di massa del collegio dei professori, del « monte-ore » per collettivi e controcorsi, delle assemblee aperte, dell'abolizione dei provvedimenti e regolamenti repressivi: questi obiettivi devono essere direttamente praticati dalla forza di massa degli studenti, cercando l'alleanza con gli insegnanti della CGIL-Scuola, costruendo momenti di lotta generale tra tutte le scuole.

In particolare è fondamentale cominciare la lotta per questi obiettivi nei prossimi giorni, che precedono gli scrutini del primo quadrimestre. Sono già molti gli istituti dove gli studenti, spesso con le sezioni sindacali degli insegnanti, hanno preso posizione perché non vengano date insufficienti, perché gli scrutini siano sostituiti da un dibattito di massa tra studenti e insegnanti.

Il movimento degli studenti nella battaglia del referendum, contro la DC

Il movimento degli studenti ha già cominciato a prendere il suo posto nello scontro politico che si gioca nel referendum contro il divorzio: il 21 gennaio gli studenti di Milano hanno risposto in massa, con una straordinaria mobilitazione antifascista, all'aggressione squadrista che ha coronato l'apertura della campagna della Destra Nazionale contro il divorzio. Spostamento a destra degli equilibri politici, minaccia e ricatto nei confronti del movimento operaio, manovre dei corpi repressivi dello stato, risveglio dell'iniziativa fascista: questo il programma con cui la DC e la destra reazionaria si presentano al referendum. Un programma che deve trovare nella mobilitazione antifascista e antidemocristiana delle masse la risposta che merita.

Nella democrazia borghese gli studenti medi non votano, con il referendum non c'entrano, ma il loro voto lo possono esprimere — con ben più efficacia che con un segno sulla scheda elettorale — schierando e utilizzando tutta la loro forza di massa nella lotta politica delle prossime settimane.

Anche sull'aspetto specifico della questione — l'indissolubilità della famiglia, il potere clericale — il movimento degli studenti ha delle cose da esprimere. Gli studenti si scontrano tutti i giorni con quell'istituto repressivo e riproduttivo della società classista che è la famiglia. I figli della borghesia grande, media e piccola, spesso si politicizzano anche attraverso la ribellione alla repressione ideologica e materiale, all'ipocrito conformismo, ai valori del carriereismo che vivono e subiscono in famiglia. I figli dei proletari sono come la famiglia in questa società tende a trasformare in contraddizione interna al proletariato l'oppressione e lo sfruttamento di classe, a dividere i proletari vecchi da quelli giovani.

L'istituzione del divorzio non è evidentemente una soluzione a questi problemi, che hanno le loro radici nei rapporti di classe. Ma la battaglia contro l'abolizione del divorzio, contro il rafforzamento del potere clericale e del carattere repressivo della famiglia non può non vedere la partecipazione attiva degli studenti.

VECCHIO, CARO, MODELLO DI SVILUPPO

A Mirafiori Agnelli vuole aumentare la produzione di 9.800 vetture e chiede il lavoro notturno - La Ford intanto attacca a Torino il diritto di sciopero

In una relazione al « congresso dei giovani imprenditori » Giovanni Agnelli ha definito « astratto e inconsistente » il nuovo meccanismo di sviluppo ed ha puntualizzato che la produzione Fiat deve avere come primo programma quello di esportare automobili. Finito quindi il tempo della strumentalizzazione della crisi energetica e della versione « progressista », la Fiat getta in faccia a tutti, e in primo luogo ai sindacati, che alle parole avevano fatto affidamento totale, i suoi programmi reali. Certamente per Agnelli non si può più parlare di difficoltà o di previsioni nere: produrre di più con meno operai (dato il blocco delle assunzioni), ottenere il pieno utilizzo degli impianti e bloccare i salari sono i suoi obiettivi. I dati raccolti in questi giorni parlano chiaro. Va detto innanzitutto di Cameri (Novara), stabilimento di produzione di camion e autobus dove la Fiat vuole aumentare l'organico di 500 unità, senza ampliare gli impianti e in pratica introducendo il terzo turno. Allo stesso tempo le richieste alla Mirafiori di volontari per il turno di notte fatte alla squadra riparazioni dell'officina 65 e alla lastrofferratura della 127, di straordinario per sabato e domenica al montaggio motori Lancia (prodotti alle meccaniche di Mirafiori), notizia quest'ultima che dà la reale misura della « crisi » Lancia, stabilimento già investito da tempo da un processo di ristrutturazione con il trasferimento di migliaia di operai a Chivasso e nel nuovo stabilimento di Viverone, nel biellese.

Oggi stesso, poi i dati più significativi: i nuovi tabelloni per la produzione di automobili di febbraio esposti nelle officine a Mirafiori parlano di un aumento di produzione di 9.800 vetture al mese, così ripartite: la 124 dovrebbe passare da 11.000 (prodotta a gennaio) a 16.000; la 132 dovrebbe aumentare di 1.200 vetture, il resto sarà ripartito sulla 126 e soprattutto sulla 127; a Rivalta intanto vengono smantellate alcune linee e centinaia di operai trasferiti agli stabilimenti di Stura.

E' chiaro che la richiesta del salario garantito in questa luce diventa fondamentale non solo per le fabbriche colpite dalla cassa integrazione, ma per tutti gli operai. E' inaccettabile da questo punto di vista la contrattazione separata per la sola Lancia: l'obiettivo del salario garantito deve diventare centrale insieme alla riqualificazione salariale della piattaforma per mantenere quella « rigidità della forza lavoro » di cui la FLM si è sempre dichiarata portavoce.

Se alla Fiat la crisi si chiama volontà di aumentare i profitti e lo sfruttamento operaio, in altre fabbriche di Torino, legate al capitale americano, la crisi si chiama direttamente attacco al diritto di sciopero. E' il caso della Vignale e della Ghia, fabbriche di carrozzeria di Torino dipendenti della Ford. Il direttore italiano, mister J.D. Head ha inviato nel giro di un mese tre lettere a tutti i dipendenti, in cui, col tono del « ranchero texano » che si rivolge ai cowboys, fa chiaramente capire che la Ford è in grado di chiudere la Ghia e la Vignale e di trasportare le lavorazioni all'estero, se gli operai non smettono di scioperare. Attualmente la Ghia e la Vignale sono ad orario ridotto (tre giorni alla settimana) e come forma di lotta riducono sensibilmente la produzione nei giorni lavorativi. Mister Head, dopo aver accennato alla crisi che colpisce tutto il « mondo libero », e ai continui scioperi alla Ghia e alla Vignale, comunica che sarà in grado di fare avere alcune commesse (« ne ho parlato personalmente con Henry Ford ») solo se gli operai si lasceranno docilmente sfruttare. Altrimenti saranno fatte a Darnborn nel Michigan. In conclusione dice: « ridurre la produzione e scioperare come state facendo, forse danneggia più me di voi, ma soprattutto annulla le nostre possibilità di proseguire nel lavoro... ognuno di noi ha un ruolo nel successo o nel fallimento delle nostre ditte — noi abbiamo della gente in gamba — dimostriamolo di nuovo anche in questa critica situazione, ritorniamo al lavoro, Cordiali saluti ».



FORZE ARMATE C'è un'altra faccia nella medaglia

Gli alpini dell'Alto Adige ricorderanno 12 loro compagni, morti durante una esercitazione in Val Venosta il 12 febbraio 1972, con una settimana di mobilitazione

« Anche in Alto Adige un laconico fonogramma che preannunciava imprecisati attentati ha ordinato da sabato sera a lunedì lo stato di preallarme di tutte le forze. Raddoppiate le guardie, picchetto armato anche all'esterno delle caserme, riunioni di ufficiali. La coincidenza con i campi invernali delle truppe alpine, che di per sé determinano una situazione di mobilitazione, ritiro delle licenze e pieno funzionamento dell'apparato militare, rende difficile valutare appieno la dimensione di questa « mobilitazione » straordinaria, cosa che sarà possibile forse alla fine dei campi ».

« Siamo venuti a conoscenza che nei giorni 27 e 28 gennaio nella caserma Pizzolato di Trento è scattato lo stato di preallarme, contemporaneamente in città e soprattutto alla stazione ferroviaria si è notato uno strano movimento di polizia e carabinieri, in particolar modo a livello di ufficiali ».

Dentro la caserma sono raddoppiati i turni di guardia, 24 ore su 24, la ronda ha fatto servizio anche di giorno, l'ufficiale comandante del picchetto armato ordinario (PAO) è rimasto in caserma, contrariamente alla norma, rafforzamento della guardia al deposito mezzi ».

Queste le notizie che ci arrivano dal Trentino Alto Adige, dove la fine dei campi verrà a coincidere con una data importante per gli alpini: il 12 febbraio.

In quel giorno, nel 1972, a Malga

Villalta, nell'alta Val Venosta, rimasero uccisi, travolti da una valanga, 7 alpini costretti ad obbedire ad un ordine criminale che li obbligava a marciare sotto un ripido costone attraversato da raffiche di slavine.

Ottenere giustizia è stato da allora un obiettivo preciso per i Proletari in divisa che hanno ricostruito meticolosamente gli avvenimenti fattendoli diventare, nella loro crudezza, uno strumento di denuncia delle condizioni di vita dei soldati nelle caserme. La controinchiesta sulla strage di Malga Villalta è stata poi al centro della mobilitazione dei soldati l'anno scorso, una mobilitazione che ha influito molto sull'abbreviamento e l'alleggerimento dei campi invernali.

Quest'anno già da tempo i nuclei di « Proletari in divisa » stanno preparando con la discussione dentro le caserme e i contatti con le forze politiche e sindacali una mobilitazione che vedrà al suo centro la volontà dei soldati di ottenere la libertà di organizzarsi per difendere la propria vita e i propri diritti. Gli ultimi avvenimenti, dall'emergere di nuove « cellule golpiste », all'allarme generale in tutte le caserme, vengono ad aggiungere un nuovo significato e contenuti ulteriori a questa mobilitazione.

A fronte di chi, nonostante tutto, si ostina a firmare cambiali in bianco intestate alla « lealtà costituzionale del corpo degli ufficiali » facendo dipendere da questa illusione la « democratizzazione » delle forze armate,

stanno i soldati proletari che affermano con forza che non ci può essere « democratizzazione » senza l'organizzazione autonoma dei soldati, al fianco del movimento proletario.

Su questa strada si sono mossi i Proletari in Divisa delle brigate alpine Tridentina e Orobica che nella loro lettera di adesione alla VII marcia antimilitarista definivano due punti fondamentali per lo sviluppo del movimento: da una parte la necessità di trovare un centro unificante della opposizione dei proletari contro l'oppressione quotidiana del sistema di caserma; dall'altra, la necessità di individuare il punto di collegamento politico tra la lotta dei soldati e la lotta generale della classe operaia e del movimento proletario.

Il problema della libertà visto come il centro del programma di lotta dei soldati viene in questa fase portato avanti con una serie di iniziative che i nuclei di Proletari in divisa prendono verso le forze politiche della zona. Da settembre il colpo di stato in Cile diventa il punto di partenza della discussione e della riflessione. Numerosi soldati partecipano, nonostante le provocazioni delle gerarchie, alle iniziative di solidarietà militante con la resistenza cilena, nelle caserme si raccolgono soldi per le « armi al MIR ».

Sull'onda di questa mobilitazione i nuclei promuovono un dibattito che viene poi organizzato da PCI, PSI, CGIL, CISL, UIL, Lotta Continua, Manifesto.

Il cronista dell'« Alto Adige » commenta: « l'organizzazione, ufficialmente, è di un comitato unitario formato dai partiti di sinistra, dai sindacati e dai circoli culturali (così vengono chiamati Lotta Continua e il Manifesto), comitato che si è fatto carico del peso materiale dell'organizzazione; in realtà però essa ha visto i militari nel ruolo di assoluti protagonisti, sia per la loro massiccia presenza, sia perché il tema in discussione riguardava la condizione del soldato e il ruolo che riveste oggi l'esercito ».

In tutte queste occasioni i proletari in divisa dell'Alto Adige, come quelli di altre regioni, hanno saputo mostrare che dentro le forze armate esiste un'altra faccia della medaglia, una faccia che non è costituita da quella « maggioranza di ufficiali fedeli alla costituzione e alla democrazia » cui ancora oggi si rivolge l'Unità con un articolo intitolato « Rafforzare il legame fra Forze Armate e Paese », bensì dalla crescita della organizzazione autonoma dei proletari dentro le caserme.

Spostamenti di truppe

Ci sono pervenute ulteriori precisazioni sulla notizia di spostamenti di truppe da noi pubblicate ieri.

I reggimenti che sono partiti nella notte tra il 30 e il 31 gennaio sono due: uno della divisione Legnano, il 67 (di stanza a Verona) e i 68 (di stanza in Lombardia). Di questi due reggimenti sono partiti soltanto i battaglioni corazzati e meccanizzati. Gli M 113 (mezzi cingolati) e gli M 47 (carrati) sono stati mandati per treno. Un treno con gli M 47 è partito tra il 31 e l'1 diretto a Cesano e Monte Romano (località del viterbese prossime a Roma).

Alla caserma Duca di Montorio Veronese (quella del ten. col. Spiazzi) ieri sono spariti tutti gli alti ufficiali. Pare che abbiano partecipato a un incontro. Alcuni contingenti di soldati sono andati con jeeps alla Nato di Vicenza. Alla caserma di Montorio Veronese c'è una situazione di continuo preallarme ed è stato preannunciato un allarme tra il 7 e il 15 febbraio.

Il viaggio di Breznev a Cuba

Se anche il viaggio di Leonid Breznev all'Avana può essere fatto rientrare nel quadro degli scambi di visite protocolari tra dirigenti di paesi socialisti — nell'estate del 1972 Fidel Castro si era recato a Mosca — alcune circostanze conferiscono un certo interesse all'incontro sovietico-cubano che ha visto la presenza a Cuba di una nutrita e rappresentativa delegazione di politici ed esperti sovietici di alto livello.

Innanzitutto, il suo carattere di eccezionalità. I massimi dirigenti del Cremlino non hanno infatti mostrato nel passato grande propensione a spingersi fino all'Avana e, nonostante gli intensi legami economici e politici esistenti da tempo tra i due paesi, i rapporti diretti erano stati finora tenuti da dirigenti di secondo piano e soprattutto a livello tecnico. La stessa visita a Mosca di Fidel Castro nel 1972 era avvenuta piuttosto in sordina e in ogni caso era dal 1964 — quando aveva concluso l'importante accordo per lo zucchero — che il leader della rivoluzione cubana non si recava in Unione Sovietica.

In secondo luogo, Cuba è oggi membro a pieno diritto del Comecon, l'organizzazione economica dei paesi socialisti europei, e sta per varare il suo primo piano quinquennale; segno questo che il rapporto di tipo « monoculturale » stabilito nel 1964 tra la piccola isola dei Caraibi e la potente Unione Sovietica sta diventando più complesso e differenziato e tende a superare l'ambito ristretto dell'accordo di dieci anni fa — zucchero contro materie prime e beni strettamente necessari alla sopravvivenza di Cuba — che, se da un lato sottraeva l'economia cubana alle pericolose fluttuazioni del mercato mondiale e rompeva il blocco economico imposto dagli Stati Uniti, aveva costretto il primo paese socialista del continente americano a ritornare alla monocultura tradizionale e paralizzante dell'epoca coloniale.

Infine, e non certo di importanza secondaria, nei rapporti tra l'URSS e Cuba, il cui rilievo politico era andato attenuandosi col procedere della distensione e della collaborazione tra le due grandi potenze, si è oggi inserito il Cile con la svolta repressiva fascista in un certo numero di paesi dell'America latina: il che ha significato la caduta dell'ipotesi di evoluzione graduale e pacifica su cui si basava la strategia sovietica in questa area mondiale. Nonostante i ritardi e la lentezza con cui i sovietici prendono in genere atto dei cambiamenti nei rapporti internazionali (essi continuano ad esempio a parlare di « pace » nel Vietnam come di una realtà acquisita), non può non imporsi una qualche forma di aggiornamento della politica sovietica in America latina, non fosse altro perché numerosi partiti comunisti di questa zona sono stati costretti ad indurire la loro linea e Cuba stessa si trova in una situazione di rinnovato isolamento dopo il disageo diplomatico che si era delineato nei suoi confronti a partire dal 1970, con la vittoria di Unità popolare in Cile.

Anche se è verosimile che Breznev

sia andato a Cuba più per invitare alla moderazione che per concordare una nuova linea strategica, ciò non toglie che della nuova situazione egli abbia dovuto in qualche modo prendere atto, così come del maggiore rilievo che assume l'esperienza cubana, pur con tutte le sue difficoltà e contraddizioni, nel contesto latino-americano. Certo, Breznev ha ricordato pesantemente e senza possibilità di equivoci che « la rivoluzione non si esporta » il che, detto a pochi mesi dal golpe cileno, assume un significato macabro. Non sono d'altronde molti i margini di iniziativa e di autonomia di cui dispongono i dirigenti cubani, presi tra i due fuochi della pressione dell'imperialismo americano e della dipendenza nei confronti dell'URSS a cui restano debitori del potenziale difensivo e degli approvvigionamenti essenziali. Sono questi i condizionamenti poco modificabili della situazione in cui vive Cuba da quando, con la crisi del 1962, è stata direttamente inserita nel gioco tra le grandi potenze. Per questo non sembra il problema essenziale andare a ricercare nelle parole rituali con cui Fidel Castro ha accolto il segretario del PCUS la conferma o meno del suo maggiore o minore allineamento alla politica di Mosca.

Il fatto è che oggi il potere di contrattazione dei cubani è aumentato e l'URSS può avere di nuovo bisogno di Cuba in misura non inferiore a quanto Cuba abbia bisogno dell'URSS. E ciò per una serie di motivi. Per valorizzare la sua politica di aiuti che hanno permesso la sopravvivenza dell'isola socialista assediata dall'imperialismo e per sfruttare le indubbe possibilità di influenza che essa può su questa base riacquisire in questa parte del continente americano; per controllare più da vicino una situazione che diventa ogni giorno più esplosiva e che vede ormai generalizzarsi in tutto il continente latino-americano i conflitti non solo politici ma anche militari; la tradizionale politica sovietica di contenimento dei movimenti rivoluzionari in nome delle transizioni pacifiche è scavalcata nella pratica politica, e ciò indipendentemente dalle analisi che si fanno a Mosca sulla funzione delle borghesie nazionali e delle nuove classi dirigenti dell'America latina; e infine la Unione Sovietica può avere interesse anche a ricostituirsi da Cuba un terreno più avanzato di confronto — sia pure soltanto a livello diplomatico — con gli Stati Uniti, nel momento in cui la prospettiva di un'evoluzione dell'intesa con Washington è intaccata dalla crescente aggressività americana e Mosca ne ha dovuto, volente o nolente, accettare la accresciuta iniziativa in altre zone mondiali come il Medio Oriente.

Cuba rimane, nonostante tutto, uno dei maggiori alibi dell'Unione Sovietica, maggiore di quanto non lo sia oggi il Vietnam, di nuovo abbandonato nelle sue rovine all'infinito coraggio dei vietnamiti. E questo alibi, in cui l'Unione Sovietica ha concentrato in questi anni massicci investimenti, può diventare una buona carta nella contrattazione internazionale.

SPAGNA - PROSEGUONO LE LOTTE OPERAIE E STUDENTESCHE

Alla Standard elettrica, riaperta dal padrone, 20 licenziati. Gli operai entrano subito in sciopero

Alla « Standard elettrica » di Madrid, riaperta dopo tre giorni di serrata (decisa dal governo a seguito di forti scioperi degli operai), la lotta dei lavoratori è subito ricominciata dopo che la direzione ha annunciato la sua decisione di licenziare in tronco 20 operai, dei quali 12 sindacalisti, e di avviare procedimenti giudiziari ai danni di altri 41. La risposta operaia è stata immediata: in numerosi reparti dello stabilimento di Madrid (in tutta la Spagna la Standard elettrica ha 29.000 operai) il lavoro è stato interrotto. Le agitazioni in corso in questa e in moltissime altre fabbriche del paese sono portate avanti per protestare contro il contratto collettivo nazionale firmato la scorsa settimana da padroni e sindacati ufficiali (fascisti). Soprattutto nelle regioni settentrionali, Catalogna e paesi Baschi, gli scioperi si sono moltiplicati dall'inizio della settimana.

Il nuovo governo Navarro intanto continua ad usare il pugno di ferro nei confronti di ogni forma di opposizione: ieri, a Cadice sono state

arrestate 20 persone, fra le quali esponenti del clero, accusate di « propaganda comunista »; oggi è terminato il processo a Madrid contro 4 oppositori, dei quali 3 avvocati, accusati di « associazione illecita » (secondo l'accusa erano stati trovati in possesso di volantini del partito socialista unificato della Catalogna e di altro materiale « sovversivo »). Il P.M. ha reclamato fine fino a cinque anni. Infine a Bilbao, è in corso una massiccia protesta degli studenti universitari. La lotta è partita dopo che il rettorato ha fatto iniziare i lavori per la costruzione di un muro di cinta attorno ad una facoltà, attraverso il quale è prevista una unica porta di uscita: riuniti in assemblea gli studenti hanno affermato che la costruzione del muro serve a fare dell'edificio una specie di prigione e « a facilitare la repressione » in caso di attacchi polizieschi. La protesta degli studenti aveva già incontrato la risposta repressiva del regime, ieri sera, quando la polizia aveva ritirato le carte d'identità a 300 giovani.

TREVISO: combattiva manifestazione degli operai della San Remo minacciati di disoccupazione

TREVISO, 1 febbraio

Questa mattina 2.500 operai della San Remo di Caerano San Marco hanno dato vita ad una grossa manifestazione; l'obiettivo centrale è la garanzia del posto di lavoro; agli operai si sono uniti gli studenti delle scuole di Treviso e Montebelluna.

Le compagne dell'istituto professionale Besta hanno iniziato l'agitazione questa mattina con l'assemblea, sfondando i cancelli chiusi dal preside per impedire che si unissero alla manifestazione.

Il 31 gennaio, la Genesco, finanziaria americana ha liquidato la fabbrica dopo aver rapinato miliardi per oltre 10 anni, con la collaborazione dei vari governi DC.

L'ultima rapina in ordine di tempo è quella dell'anno scorso con i 1.185 milioni concessi praticamente a fondo perduto dallo stato alla finanziaria americana alla condizione che garantissero i livelli di occupazione, garan-

Genesco ha liquidato la fabbrica. La unica soluzione che il governo e la DC hanno proposto ed attuano da oggi è l'intervento della GEPI, che rileverà la Sanremo con conseguenze gravissime per la classe operaia.

1.500 operai infatti rimangono in fabbrica, mentre 3.000 verranno messi in cassa integrazione. A questo si devono aggiungere le manovre dei boss locali della DC con in testa Fabbri, sottosegretario al tesoro, che hanno offerto il loro « interessamento » per la soluzione della vertenza, a condizione che la classe operaia resti tranquilla e che la vertenza vada avanti « senza traumi ». Fabbri ha poi sputanato il sindacalista CISL dichiarando, di aver tenuto contatti da mesi con lui. Si è saputo poi che alla DC le notizie sulla liquidazione della San Remo erano pervenute direttamente dall'ambasciatore americano in Italia John Volpe, che l'aveva annunciato a Fanfani e a Rumor.

La stessa situazione della San Remo si è prodotta in altre piccole e medie fabbriche tessili, di confezioni e di maglieria, come ad esempio la MVR di Castelnuovo e la « Linea Golf » di Paese (Treviso) dove è stato ridotto l'orario di lavoro.

Il sindacato che fino ad oggi non ha proclamato che tre ore di sciopero e assemblea senza informare di nulla gli operai, è stato costretto a indire la mobilitazione con il picchetto alla San Remo, perché non venga smantellata e a indire la manifestazione di oggi che ha dimostrato una grossa forza, che ha unito gli operai, gli studenti, i contadini, su una pro-

zia inesistente dal momento che la prospettiva di lotta generale. La prossima tappa è la giornata del 7 febbraio.

IL DIBATTITO AL CONSIGLIO GENERALE FLM

È continuato ieri pomeriggio e stamattina il dibattito al Consiglio Generale della FLM. Ieri, dopo la relazione di Carniti, hanno preso la parola alcuni delegati e dirigenti sindacali locali.

D'Alessandri della Fiat di Rivalta ha dato una valutazione positiva della forte ripresa delle lotte operaie malgrado gli sbandamenti che si erano registrati a causa del duro attacco padronale alle condizioni di vita (prezzi) e di lavoro (ritmi e straordinari) degli operai, e di alcuni equivoci sui contenuti delle piattaforme. Ha affermato che le assemblee pongono dovunque con forza l'esigenza dello sciopero generale e di chiarire i suoi contenuti.

« Il salario, ha proseguito, diventa sempre di più un problema su cui il movimento deve confrontarsi » partendo dai redditi più bassi, dalla detassazione, dai prezzi politici, dalla contingenza, dal salario garantito. Su quest'ultimo punto ha detto che se anche lo si vuole affrontare a livello generale, non bisogna lasciare senza risposta episodi di attacco padronale come si sono verificati ad esempio alla Lancia.

Mattei, segretario della FLM di Trento, ha iniziato l'intervento chiedendo perché nello sciopero di metalmeccanici, chimici e tessili del 7 febbraio non sono state coinvolte tutte le categorie dell'industria escludendo in tal modo grossi settori come gli edili e gli alimentari. Ha proseguito con un giudizio positivo sulla inversione della tendenza alla tregua da parte dei sindacati che ha portato alla decisione dello sciopero generale e dell'apertura di una vertenza nazionale sul salario garantito e gli scatti della contingenza e ha posto il problema del come gestire le vertenze generali nazionali e territoriali, riferendosi criticamente alla vertenza sulle pensioni, condotta dalle confederazioni senza lotta e senza consultare mai il movimento. La garanzia della continuità della lotta anche dopo lo sciopero generale, ha proseguito, sta nel modo di gestire lo scontro col governo e con la confindustria non solo a livello delle confederazioni ma con la partecipazione di tutte le strutture di base.

Stamattina sono intervenuti i segretari nazionali Della Croce, Mattina e Lettieri.

Lettieri, dopo un esame della situazione economica, ha detto che « lo sciopero generale costituisce una presa di distanza rispetto al governo, e una ripresa di autonomia da parte del sindacato ». « Non bisogna stupirsi, ha aggiunto, della sortita di Fanfani che essendo chiamato ad esprimersi, si pronuncia a favore di un sindacato moderato e partecipazionista ».

Nel pomeriggio il dibattito sarà concluso da Trentin.

ROMA

La sezione di storia del movimento operaio e la sezione socio-economica dell'Istituto organizzano presso la sede del consiglio di zona della Magliana (Via Vaiano 2) un corso per delegati di fabbrica sul tema: « Salario, prezzo e profitto ». Il corso (riservato ad operai) prevede 5 lezioni sui seguenti argomenti: « Salario, prezzi, profitto ». La prima lezione su « Classe operaia e aumento dei prezzi » (relatore, Nando Vianello) si è tenuta il 1° febbraio. Le prossime lezioni si terranno in questo ordine: « Classe operaia e situazione internazionale » (8 febbraio, Salvatore Biasco); « Classe operaia e lavoro nero in Italia » (15 febbraio, Sebastiano Brusco); « Le premesse politiche e i risultati dell'azione sindacale negli anni '62-'64 » (22 febbraio, Bruno Trentin); « Le premesse politiche dell'azione sindacale '69-'72 » (1° marzo, Bruno Manghi).

ROMA: la polizia carica gli occupanti e i 1500 studenti giunti in corteo alle case occupate

Oggi gli studenti del XIV ITIS del Tufello, collegati agli altri studenti delle altre scuole della zona, sono in lotta contro i costi i tripli turni allacciandosi anche al problema della casa (hanno infatti organizzato assemblee e collettivi con i proletari che da qualche giorno occupano i 500 appartamenti ai Prati Fiscali).

Quando questa mattina alle 8, la polizia, circa 500 celerini, ha sgomberato le case occupate a via Cariglia, all'ITIS, dopo un'assemblea, è partito un corteo di 1.500 studenti per portare la propria solidarietà alle famiglie occupanti, mentre il corteo si stava avvicinando alle case, la polizia ha caricato gli studenti sparando lacrimogeni all'impazzata anche ad Alchemede è stato colpito al petto ed è stato portato via da un'ambulanza, un ienente ha anche sparato dei colpi di pistola contro gli studenti.

AZIENDA AGRICOLA AMADORE DI CESENA (FO)

La direzione non riassume un compagno: gli operai aprono la prima vertenza aziendale

La lotta per la riassunzione di un compagno licenziato per rappresaglia, ha portato all'apertura di una vertenza, la settimana scorsa, all'Adamori di Cesena, una delle più grandi aziende agricole d'Italia (circa 500 dipendenti).

Un operaio militante di Lotta Continua è stato licenziato per un intervento che aveva fatto in un'assemblea indetta dai sindacati per l'elezione del consiglio di fabbrica. La risposta operaia a questo provvedimento è stata massiccia nonostante un clima feudale che vige nell'azienda.

Gli operai hanno organizzato spontaneamente due giorni di sciopero compatto con grossi picchetti. La direzione però, nonostante l'intervento dello stesso sindaco di Cesena, non ha voluto recedere dalla sua decisione dicendosi disposta perfino a sborsare dei soldi purché il compagno Fabrizio non metta più piede in fabbrica.

D'altra parte gli operai che in questi giorni di lotta dura hanno dimostrato la propria forza, e hanno deciso di aprire una vertenza aziendale sui problemi delle condizioni di lavoro e come pregiudiziale la riassunzione del compagno. Contemporaneamente è stato eletto il consiglio di fabbrica, sono stati scelti molti operai giovani che sono stati alla testa della lotta.

BOLOGNA: combattiva assemblea e corteo interno alla Menarini

La fermata autonoma di un reparto per protestare contro i passaggi di categoria fatti univocamente dal padrone, senza tenere in alcun conto le richieste contenute nella piattaforma aziendale, ha provocato una giornata di lotta di tutta la fabbrica. Dopo uno sciopero di tutta la fabbrica di tre quarti d'ora, si è arrivati a un'assemblea generale nel primo pomeriggio con una partecipazione molto alta degli operai. Tutti gli interventi hanno dimostrato l'alto potenziale di lotta e la volontà di intensificare l'attacco al padrone con una maggiore articolazione. Per ultimo è intervenuto un compagno impiegato che ha proposto un corteo interno a fine orario per impedire agli impiegati di fare gli straordinari. In un clima di entusiasmo gli operai si sono pronunciati per fare subito il corteo interno per spazzare tutta la fabbrica. Alle 16.30 il corteo è partito e ha pulito tutto, dagli uffici ai reparti.

FONDI-PER LA LIBERAZIONE DEL COMPAGNO MARINI

Nel teatro asilo Il Collettivo teatrale « E. Malatesta », presenta lo spettacolo « Legittima difesa » di Ergastolo. Sulla giustizia di classe e la repressione nelle carceri organizzato dal circolo culturale di Fondi.

Petrolio: DATI FALSI E MILIARDI VERI PER PETROLIERI, FUNZIONARI E MINISTRI

Gli argomenti portati in parlamento a riprova della necessità di alzare il prezzo della benzina erano un falso colossale, i dati sulla lievitazione dei costi del greggio, sulla consistenza delle scorte, sulle previsioni di mercato presentati dal governo

MONZA

I licenziati devono rientrare, padron Manuli dovrà mollare ». Oggi 2 febbraio con partenza alle ore 16.30 dall'istituto Mosè Bianchi via della Minerva, manifestazione convocata dal gruppo operai impiegati della Manuli con l'adesione di tutte le forze politiche rivoluzionarie della zona: contro l'attacco all'occupazione, per far rientrare i licenziati politici alla Manuli.

Milano - MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALISTA

Il comitato Vietnam di Milano promuove, a un anno dagli accordi di Parigi, una manifestazione popolare, che si svolgerà lunedì alle ore 21 al teatro Odeon. Interverranno Enzo Enriquez Agnoletti, Aldo Natoli, Gianni Sofri, Pino Tagliacucchi, Bepi Tomai e rappresentanti del movimento antimperialista internazionale.

Mestre - COORDINAMENTO NAZIONALE CHIMICI

Domenica 10, alle ore 10, Coordinamento Nazionale delle Fabbriche Chimiche, aperto a operai, delegati e compagni simpatizzanti della sinistra sindacale. Il coordinamento si svolge nella nuova sede di via Dante 125 (100 metri dalla stazione) interverrà un compagno della segreteria nazionale di Lotta Continua. Per informazioni e adesioni telefonare ai numeri 041-93.19.80 e 93.19.90.

STRAGE DI STATO

Smentite che confermano

Un memoriale del fascista Giannettini, dirigente di Avanguardia Nazionale, e agente del SID

MILANO, 1° febbraio

Guido Giannettini, l'ex redattore del Secolo d'Italia, membro del direttivo di Avanguardia Nazionale, indicato da Ventura come agente del SID, colpito alcune settimane fa da mandato di cattura per strage nel corso delle indagini sulla strage di stato si è fatto vivo con un memoriale inviato al giudice D'Ambrosio, datato 19 gennaio in cui professa la sua innocenza.

Nel memoriale Giannettini nega di essere dirigente di Avanguardia Nazionale e di essere esperto di esplosivi e sostiene di non aver partecipato alla riunione tenuta a Padova il 18 aprile « tanto meno in compagnia di Pino Rauti: che stimo, ma che conosco superficialmente ».

Giannettini è stato indicato da Ventura come un agente del SID e come lo stilatore materiale dei rapporti segreti in possesso dell'editore fascista; il SID non ha mai fatto nessuna smentita e anzi secondo quanto riferisce l'Espresso di questa settimana, quando il giudice D'Ambrosio si recò a Roma e chiese di parlare con il capo del servizio segreto Miceli, invocando il segreto di stato, gli fu drasticamente negata la possibilità di un interrogatorio. Ora appare strano che in tre cartelle di autodifesa Giannettini non nomini mai una volta il SID e si guardi bene dallo smentire i suoi rapporti con il servizio segreto. Ma nel suo memoriale il giornalista fascista non risponde minimamente a nessuna delle accuse che gli sono mosse sui suoi rapporti con la cellula veneta, l'unico accenno lo fa rispetto ai rapporti segreti: « esclu-

erano solo il frutto della pioggia di miliardi con cui i petrolieri hanno comprato l'esecutivo per avere man libera nel realizzo di superprofit senza precedenti. Nel nuovo, enorme imbroglio di stato che sta scuotendo il già pericolante centro-sinistra Rumor, ci sono dentro fino al collo non solo petrolieri, partiti e funzionari ministeriali, ma gli stessi vertici dell'esecutivo. Il ministero dell'Industria di De Mita ha elaborato i dati, il governo li ha sostenuti facendo sì garante della truffa.

Le altre novità dell'inchiesta riguardano gli indizi di reato per corruzione al petroliere Garrone — già indiziato all'inizio di gennaio per l'imbroglio del greggio — e al presidente della Unione Petroliera Albinetti (che è anche il presidente della Total italiana). Oggi si è saputo che i versamenti truffaldini erano addirittura regolati da un criterio percentuale: ai politici andava il 5 per cento dei capitali incamerati dai petrolieri con la truffa. Funzionari di grosse società « assunti » dal ministero dell'Industria funzionavano (e funzionano) da tramite nella predisposizione dei dati falsi, nonché di portavoce, presso il ministero, dell'esigete dei padroni del petrolio. Alla scoperta dei falsi funzionari si giunti con la perquisizione disposta dai magistrati romani e genovesi nel ministero dell'Industria. Gli impiegati « piazzati » dalle compagnie petrolifere erano ben 500!

I pretori (Almerighi e Sansa di Genova; Amendola e Veneziano di Roma) hanno predisposto la vigilanza armata attorno a tutti gli uffici pubblici e privati perquisiti finora per evitare manipolazioni e inquinamenti di prove. La vigilanza, così come gli interrogatori, è affidata significativamente alla Guardia di Finanza. La tributaria, tradizionale centro di potere dell'ex ministro del Tesoro Preti e del PSDI, ha gestito del resto in prima persona l'intercettazione giudiziaria fin dall'inizio, con la sola e parziale collaborazione dei carabinieri.

do che nella mia abitazione sia stata trovata la macchina che ha scritto i famigerati rapporti di Ventura, poiché ritengo che in tal caso sarebbe stata sequestrata, il che non è avvenuto ». Una smentita del genere non può che venir considerata un'confirma.

Per il resto nel memoriale non si fa nemmeno cenno al mandato di cattura né alla possibilità di presentarsi al giudice per chiarire quello che lui chiama equivoci e che sono in realtà gli indizi e le prove che lo incastrano insieme a Freda e Ventura, Biondo e Pozzan tra gli organizzatori della strage.

MILANO

Ancora due attentati fascisti

MILANO, 1 febbraio

La libreria della CEDP (Cooperativa editrice e distributrice proletaria) di via Spallanzani e la sezione del PSI di Lambrate sono stati gli ultimi obiettivi presi di mira dal piano criminale fascista che in questa stessa settimana ha già provocato attentati dinamitardi in tre scuole e la devastazione di un'aula in una media inferiore. Sia alla CEDP che alla sezione PSI i fascisti hanno appiccato il fuoco introducendosi di notte nei locali e cospargendoli di benzina.

I danni sono stati ingenti: in particolare nella libreria è andato distrutto un intero scaffale contenente materiale cinese, mentre gli altri libri sono stati danneggiati nell'opera di spegnimento con l'acqua. « Questa volta — hanno comunicato i compagni della CEDP in un volantino — è voluto colpire una libreria, riproducendo la rabbia reazionaria di chi crede con i roghi di distruggere la cultura proletaria, follia che fu di Hitler e Mussolini, oggi di Pinoché in Cile ».

PESCARA: ceduti all'ENI gli stabilimenti Monti di Monte Silvano e Roseto

I rappresentanti del governo nell'incanto di due giorni fa, hanno comunicato ai lavoratori che le trattative tra Monti ed ENI sono sfociate nella cessione degli stabilimenti di Montesilvano e Roseto all'ENI stesso.

Nell'assemblea degli operai della Monti svoltasi ieri mattina è stata ribadita la necessità di presidiare lo stabilimento di Montesilvano fino a quando non saranno vendute di fatto all'ENI, le attrezzature e le strutture produttive.

TARANTO: oltre al pane aumenta anche il latte

Dal 1° febbraio, pane e latte a Taranto sono aumentati: da 160 a 200 lire al litro il latte, mentre l'aumento del pane va dalle 10 alle 40 lire a kg a seconda delle pezzature.

La volontà operaia di rispondere all'attacco generalizzato al salario, si va intanto traducendo in prime iniziative di lotta: giovedì gli operai dell'Asgen hanno scioperato mezz'ora per protesta contro « la mancata imposizione dei prezzi politici ai generi di prima necessità e per la riproposizione del problema dell'aumento delle pensioni, degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione ».

Manifestazione di zona dei chimici a Gorgonzola

Il consiglio di zona chiede la rivalutazione delle piattaforme

Ieri si è svolta una manifestazione di zona della Carlo Erba e della 3M che ha coinvolto anche le fabbriche della gomma-plastica in lotta.

La manifestazione ha raccolto la spinta delle avanguardie della sinistra di fabbrica che premevano per una uscita sul territorio e quindi una

generalizzazione, a partire dalle vertenze aperte, dei contenuti espressi dalla lotta dura e compatta portata avanti dalla Carlo Erba e dalla RM. La proposta della manifestazione era partita la scorsa settimana, in seguito ad una conferenza-stampa tenuta alla 3M per fare il punto sulla vertenza: il consiglio di zona dei chimici aveva poi fatto propria l'indicazione dei compagni della 3M, convocando il corteo di ieri sulla parola d'ordine della rivalutazione delle piattaforme, anche se all'interno del volantino di convocazione permanevano alcune ambiguità sul discorso degli investimenti. Tutto l'andamento del corteo, partito dalla Carlo Erba di Rodano, i cartelli, gli slogan agitati poi dagli operai hanno fatto piazza pulita di queste ambiguità e si sono riflessi nei comizi conclusivi tenuti da due compagni di Lotta Continua e da un sindacalista della FULC, davanti alla 3M di San Felice. Il compagno della 3M ha avanzato con forza la richiesta della garanzia del salario e dell'una-tantum uscite da tutte le ultime assemblee; anche per la Carlo Erba è stato portato avanti il discorso della rivalutazione della piattaforma, che in questo caso si articola in tre punti: a) passaggi automatici di categoria fino alla prima super; b) livellamento delle differenziazioni salariali soprattutto rispetto agli incentivi impiegati; c) abolizione del venerdì notte.

MONFALCONE: all'Italcantieri è cominciata la lotta aziendale

MONFALCONE, 1 febbraio

Sono iniziati questa settimana all'Italcantieri di Monfalcone (6.000 operai, di cui 2.000 delle ditte) gli scioperi articolati per il contratto integrativo di gruppo indetti dalla FLM e dal consiglio di fabbrica in seguito alla rottura delle trattative con l'Intersindacato la scorsa settimana.

Le 6 ore e un quarto di questa settimana hanno avuto l'adesione totale di tutti gli operai, di tutti i reparti e delle ditte private appaltatrici. Mercoledì 30 si sono svolte durante lo sciopero assemblee di reparto, mentre giovedì 31 gli operai sono usciti in massa dallo stabilimento per una discussione militante su tutti i punti della vertenza.